

GIUSTIZIA

Scontro tra il capo della Mobile e il magistrato. Gli agenti sulle intercettazioni: «Delfino era veramente fuori di testa»

Il magistrato: «Non è vero che mi avvertirono che avrebbe ucciso ancora, ero io a indagare Sanfilippo? Mai visto»

IL CASO GENOVA

«5 mesi fa l'ultimo allarme contro il killer»

Omicidio di Maria Antonietta, la polizia contro il pm. Zucca contrattacca: scontro dettato da altre finalità

di Alessandro Ferrucci

LO SCANTO È APERTO. E quasi nessuno tenta di stemperare i toni. Da una parte c'è Enrico Zucca, pubblico ministero di Genova, dall'altra c'è il capo della squadra mobile del capoluogo ligure, Claudio Sanfilippo. Tutti e due, da un anno e mezzo, hanno a

che fare con Luca Delfino. E tutti e due si scaricano le (presunte) colpe sul perché il principale indiziato della morte di Luciana Biggi fosse ancora in libertà. Libero di colpire ancora. Libero di uccidere anche Maria Antonietta Multari. Interrogativi nati venerdì subito dopo l'arresto di Delfino e ai quali, Sanfilippo, ha voluto dare una risposta concentrando sul pm le responsabilità di aver lasciato fuori dal carcere il killer «nonostante le prove indicassero chiaramente che fosse lui l'assassino della Biggi». Un allarme che, secondo un investigatore della polizia, i suoi colleghi avrebbero rilanciato cinque mesi fa inviando al pm un ulteriore segnalazione sulla pericolosità di Delfino (le prime le avevano inviate circa un anno fa).

Nel rapporto erano contenute le trascrizioni della conversazione dell'assassino con Maria Antonietta Multari: «Ci risultò essere veramente fuori di testa», dice l'ispettore. Il rapporto conteneva anche le denunce per minacce e percosse fatte dalla Multari a gennaio. I comportamenti dell'uomo, secondo gli agenti, ricalcavano quelli tenuti nei confronti di Luciana Biggi: dapprima premuroso e dolce, poi sempre più possessivo e violento; il tutto espresso da una personalità bipolare in grado di passare come se nulla fosse da un atteggiamento ad un altro. Una ricostruzione totalmente respinta da Zucca. Che aspetta in totale tranquillità gli ispettori mandati dal Guardasigilli a

La ragazza è stata colpita da 40 coltellate. I genitori: pronti a denunciare quel giudice

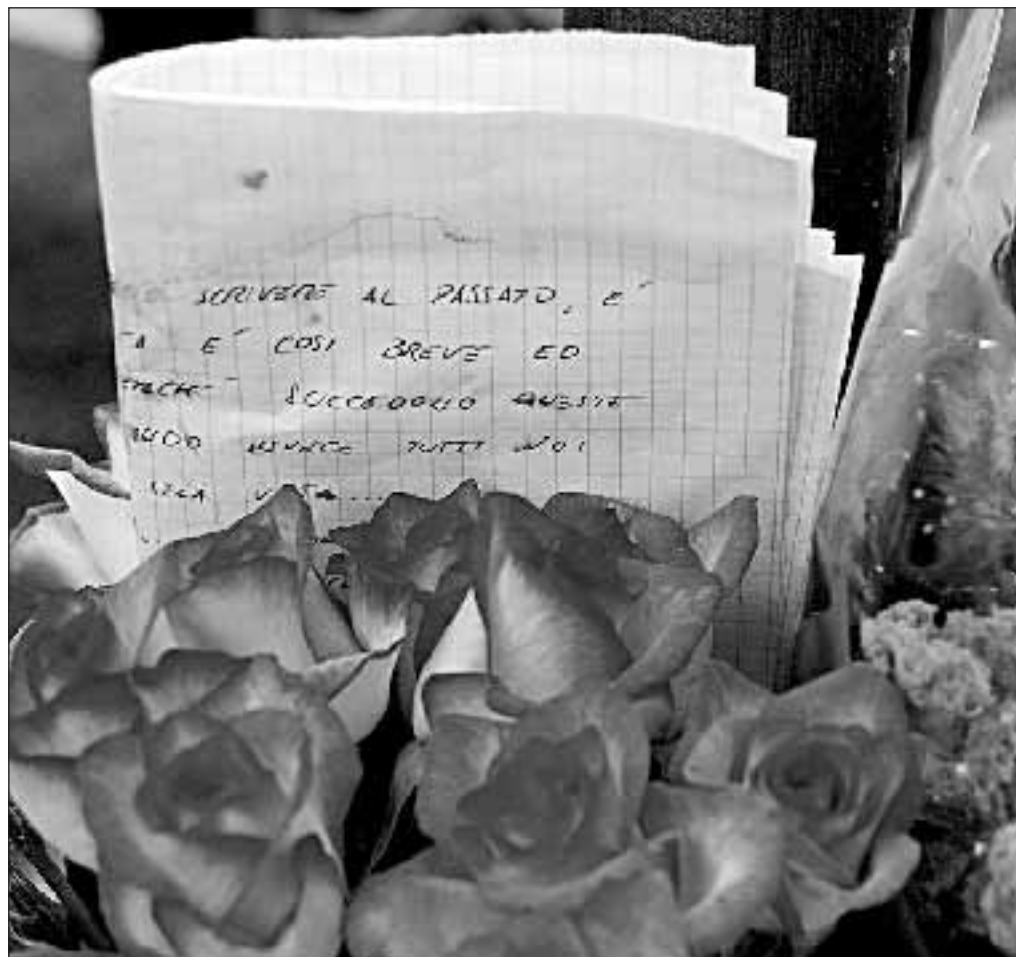
Genova: «Non è vero che venni avvisato dalla polizia che il killer avrebbe ucciso ancora. Non è così».

Il pm spiega: «Nessuno doveva avvisarmi perché io non ero da un'altra parte. Le indagini le facevo io. Non c'è alcun fantomatico rapporto. Sono io ad aver detto ai poliziotti: questo torna ad uccidere». E continua: «Quello che vedeva la polizia lo vedevo anch'io, quello che facevo io, la polizia lo vedeva. Ero io ad indagare e a interrogare l'indagato. Insieme alla Polizia e, comunque, non con il dirigente della squadra mobile che non ho mai visto in quei frangenti». Una sottolineatura, quella su Sanfilippo, che in molti legano ai difficili rapporti che Zucca ha con la polizia di Genova: è lui, infatti, il pm che segue in maniera più scrupolosa le vicende del G8 e della scuola Diaz; vicende che hanno portato 28 agenti sul banco degli imputati.

E che, nel capoluogo ligure, devono ancora digerire. Così, per placare le polemiche, il Questore della città, Salvatore Presenti, ha incontrato Zucca: un caffè preso insieme, spiega Presenti, che assicura che non c'è «nessun contrasto tra istituzioni: sia la polizia che la magistratura lavorano per lo Stato e per i cittadini, non ci può essere contrapposizione». Ma Zucca, ha in qualche modo tenuto a rilanciare: «Io ho detto al Questore che questa contrapposizione era nata da lui (Sanfilippo, ndr) ed era dettata da finalità che non sono quelle della valutazione dell'indagine...». Una frase lasciata lì, però. «Io, comunque - conclude il pm -, non voglio parlare di conflitto con la Polizia».

Intanto, però, l'autopsia ha rilevato che Maria Antonietta è stata uccisa con una quarantina di coltellate che hanno colpito la gola, il seno e l'addome. Ma la morte è stata causata solo da alcune, che hanno provocato emorragia e lesioni alle vie respiratorie.

I genitori della ragazza hanno preannunciato azioni legali, anche possibili denunce, nei confronti dei magistrati genovesi che hanno seguito il caso.



Un mazzo di fiori lasciato sul luogo dove è stata uccisa Maria Antonietta Multari, a Sanremo. Foto Ansa

PAVIA

Ragazza uccisa in casa Il fidanzato sotto interrogatorio

Sarebbe stata uccisa con un forte colpo alla testa. Lei, Chiara Poggi, 26 anni, neolaureata, in slip e maglietta avrebbe aperto la porta al suo aggressore. È accaduto ieri a Garlasco (Pavia). A trovare il corpo senza vita della giovane è stato il fidanzato, che ha poi avvisato i carabinieri. Chiara Poggi era sola in casa: una villetta monofamiliare in via Pascoli; i genitori erano rimasti in vacanza in Trentino, lei invece aveva fatto ritorno in paese per poter svolgere uno stage presso un'azienda di informatica a Milano. Il cadavere di Chiara è stato trovato sulle scale della cantina della villa di famiglia. Sulla porta nessun segno di scasso o di effrazione ma chi indaga è convinto che la giovane ha cercato di fuggire: tracce di sangue sarebbero state trovate lungo il percorso effettuato dalla neolaureata. Il fidanzato A.S., 24 anni, studente alla

Statale di Milano, in queste ore è sotto interrogatorio, ha raccontato di aver più volte cercato in mattinata di mettersi in contatto con Chiara, poi senza alcun risultato alle 15 di ieri ha deciso di passare da casa. I carabinieri hanno convocato in caserma anche i vicini di casa. «Non ho sentito nulla, nessun rumore», ha detto la signora Franca, lasciando la stazione dei militari. Le amiche descrivono Chiara come una ragazza «bella, tranquilla e brava a scuola, tanto da laurearsi in Economia all'Università di Pavia con il massimo dei voti». I genitori della giovane vittima - mamma impiegata e papà operaio - stanno tornando a Garlasco, con loro c'è anche il fratellino più piccolo di Chiara. Sul luogo del presunto delitto proseguono intanto i rilievi della scientifica ed è arrivato anche il pm Rosa Muscio della procura di Vigevano.

I PERSONAGGI Zucca guida l'accusa nel processo contro i poliziotti, Sanfilippo è l'uomo arrivato a Genova per superare le polemiche

Quei veleni tra il pm del G8 e lo «sceriffo» che prese Brusca

/ Genova

Colpo su colpo. Come le persone che ritengono fondamentale avere l'ultima parola per «accaparrarsi» la ragione. Ed Enrico Zucca e Claudio Sanfilippo, certo, non vogliono lasciarsela scappare. Sono loro, paradossalmente, il centro dell'omicidio di Sanremo. Mentre Maria Antonietta Multari, Luciana Biggi e Luca Delfino - le vittime e il loro killer - passano quasi in secondo piano. Uno scontro talmente aspro, anomalo e mediatico da costringere gli «uditori» a lavorare proprio sui personaggi.

Da una parte c'è il pm che da anni sta esaminando i comportamenti che la polizia ha tenuto durante il G8 di Genova del 2001; il pm che ha chiamato a deporre l'ex numero uno della polizia, De Gennaro. A lungo. Un uomo, Zucca, che a Genova definiscono testardo, caparbio, colto, e con un'intelligenza fuori dal comune. In lui, sul lavoro, riscontrano un solo reale difetto:

la scarsa diplomazia nel condurre gli interrogatori.

Dall'altra c'è il capo della squadra mobile del capoluogo ligure nominato, però, dopo i duri giorni del Social Forum. Uno che non si fa intimidire, abituato alla trincea di Palermo, quando era a capo della «squadra catturandi». E fece scattare la manette ai polsi del boss mafioso Giovanni Brusca: il fiore all'occhiello della sua lunga carriera. Poi la nomina a Genova, per risolvere le sorti di un ufficio in crisi «d'immagine».

Ma non c'è pace: da ultimo un'altra rognia, il coinvolgimento di tre uomini della narcotici

Due caratteri «duri»

La questura scossa da un ultimo scandalo legato al traffico di droga

nello spaccio di stupefacenti. Altri interrogatori davanti ai pm genovesi. Altra ruggine che va a stratificarsi.

È inevitabile, per questo, che il rapporto tra i due sia diventato come lo definiscono molti in questura - «complesso» e di facile crinatura. Tanto che il Questore ieri ha voluto incontrare Zucca e poi parlare con Sanfilippo per cercare di ricomporre lo scontro. Ma non c'è stato niente da fare. Il pm, poco dopo, ha infatti dichiarato, sibillino ma non tanto, che questa contrapposizione è nata da altre «finalità», mentre Sanfilippo si è fatto immortale con un dossier lungo 65 pagine per dimostrare le sue ragioni.

Tutte ipotesi che potrebbero portare anche ad aspetti più pragmatici: avvistata la grana del caso Delfino, è stato messo in atto il «sisalvichipù». Questione di carriera. Resta che dagli uffici della polizia di Genova più di un agente abbia sorriso soddisfatto per l'uscita pubblica del capo...

IL PADRE DELL'OMICIDA

«In lui avevamo notato qualcosa di strano»

«Sono addolorato per quelle due povere giovani e chiedo perdono alle due famiglie che soffrono per colpa di mio figlio. Ma anche noi siamo distrutti per le persone uccise da Luca, anche noi soffriamo e non potremo più vivere come prima. Anche noi siamo distrutti». Lo ha detto in un'intervista alla «Gazzetta del Lunedì» Giuseppe Delfino, padre di Luca: «Sarebbe stato meglio che mio figlio fosse finito in galera dopo il primo omicidio, e non lo dico per lui, ma per la ragazza uccisa. Quella giovane di Sanremo doveva essere salvata». L'uomo, che abita a Gorreto, nell'entroterra genovese, non nega di aver notato che il figlio avesse dei problemi. «Avevamo notato qualcosa di strano e gli avevamo chiesto di farsi visitare da uno psicologo ma lui ci ha mandato a quel paese». E spiega: «Mi ha infastidito vedere accomunare le tragedie di oggi con il fatto che la mamma di Luca si è uccisa. All'epoca della tragedia lui aveva solo due mesi, e del modo in cui era morta sua madre ha saputo da me quando aveva 15 anni. Ha trascorso un'infanzia bellissima, piena di affetto, con una madre non naturale che gli ha dato tutto l'affetto che una mamma vera può dare. Altro che storie, come si fa a dire, come è stato scritto, che i suoi problemi sono stati causati dai traumi dell'infanzia?». E, infine, risponde indirettamente alla sorella di Luciana Biggi, Bruna: «Ha sbagliato a dire che siamo stati complici di Luca perché lo abbiamo nascosto e gli abbiamo lavato gli abiti sporchi di sangue. Non è vero: tanto che, appena saputo dell'omicidio di Luciana, gli abbiamo detto di presentarsi subito in questura».

Violenta un bambino: era appena stato scarcerato per abusi

Cervino, piccolo comune del Casertano. L'uomo di 46 anni adesca il piccolo davanti al bar durante la festa patronale

di Massimiliano Amato / Caserta

LO HA ADESCATO davanti a un bar e gli ha strappato l'innocenza. Con brutalità, senza preoccuparsi troppo delle conseguenze. Lo squalido episodio di pedofilia accaduto qualche sera fa a Cervino, un piccolo paese dell'entroterra casertano, è destinato ad aggiungere altra benzina sul fuoco delle polemiche per le scarcerazioni facili divampate negli ultimi giorni. Il protagonista di questa storia di ordinario degrado morale, Dome-

nico Vigliotti, 46 anni, operaio, era infatti libero da pochi giorni, scarcerato per decorrenza dei termini della custodia cautelare dopo un periodo trascorso agli arresti domiciliari per atti di libidine violenta. Sei mesi fa a denunciarlo era stata la moglie, costretta a subire il suo temperamento violento. Ne era sortito un ordine di cattura spiccato dalla magistratura di Santa Maria Capua Vetere e una breve reclusione in carcere, poi trasformata in detenzione «morbida», come i giuristi definiscono gli arresti domiciliari.

Ma, nelle more delle lungaggini giudiziarie, l'operaio era tornato in libertà la settimana scorsa. Giovedì sera, ha «puntato» un minore del luogo: dieci anni appena. Il ragazzino era con il padre e due suoi fratelli più piccoli di lui quando, ap-

Sei mesi fa a denunciarlo era stata la moglie costretta a subire il suo temperamento violento Per lui detenzione morbida

profittando di un attimo di distrazione del genitore, l'operaio lo ha avvicinato, offrendogli una busta di patatine fritte e una Coca Cola. Il minore si è fidato di lui: probabilmente lo conosceva come amico del padre, lo ha seguito fino alla macchina. L'orco, a quel punto, ha avuto buon gioco nel mettere in atto il suo piano.

Ha raggiunto una zona isolata, fuori dell'abitato di Cervino, e ha abusato ripetutamente del ragazzino, che è tornato a casa solo a tarda sera, sconvolto per quanto gli era accaduto. Ai suoi genitori ha raccontato la raccapricciante sequenza di violenze che era stato costretto a sub-

bire. E i successivi controlli in ospedale hanno confermato il suo racconto. Domenico Vigliotti, nel frattempo, ha cercato di allontanarsi dal paese. Lo hanno stanato ieri i carabinieri della compagnia di Mon-

Il tipo ha avvicinato il ragazzino offrendo patatine fritte e Coca Cola. Si è fidato, probabilmente lo conosceva

dragone in un casolare di campagna, dove era andato a nascondersi. Ha cercato di difendersi sostenendo che il minore si era inventato tutto, ma a inchiodarlo c'è il referto medico e, soprattutto, la confessione drammatica della piccola vittima.

Per sottrarlo al linciaggio degli altri detenuti, l'autorità giudiziaria ne ha vietato la reclusione nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere. L'orco è stato infatti accompagnato in un carcere del Nord, dove resta a disposizione di quegli stessi giudici che, una settimana fa, lo avevano con troppa leggerezza rimesso in libertà.